La fatica di crescere: l'adolescente e il suo futuro

Relatori: Luisa Onofrio e Giovanna Fantasia

Venerdì 16 marzo 2018

Dell'adolescenza si è già detto molto: sappiamo tutti bene che è un periodo di complessa metamorfosi che inizia con la pubertà per protrarsi fino alla maturità durante il quale il ragazzo sente forte il bisogno di emanciparsi dall'adulto e sperimenta una sorta di delirio di onnipotenza, ma nel contempo fa difficoltà sia a gestire il rapporto con il mondo esterno sia con il suo corpo che vede trasformarsi; ha bisogno di essere notato ed apprezzato nella sua unicità ma nel contempo vive di continui confronti; ha già una buona capacità logica e critica ma non è ancora in grado di dominare le sue emozioni.. sì, degli adolescenti sappiamo già parecchio. Anche che ai nostri giorni gli anni dell'adolescenza sono diventati ancora più complessi a seguito dell'eclissi dell'autorità accompagnata della rottura del patto educativo scuola-famiglia e dall'incertezza del futuro gravato dalle non ben prevedibili conseguenze dei cambiamenti climatici, dell'arrivo di migranti, delle scarse prospettive di lavoro. E che i nostri adolescenti risentono anche del disincanto seguito al mancato compimento delle grandi promesse quali, ad esempio, la sconfitta, entro il millennio, delle principali malattie o l'instaurarsi di una maggior giustizia sociale.

Nonostante ciò, però, hanno fatto osservare Luisa Onofrio e Giovanna Fantasia nel dare avvio alla conversazione "La fatica di crescere: l'adolescente e il suo futuro", tenuta lo scorso 16 marzo per UCIIM-sezione di Trieste, nonostante ciò, ci sono forse ancora degli aspetti poco indagati e precisamente le ricadute degli elementi connotativi di questa nostra epoca cui tutti siamo esposti, ma in modo particolare proprio gli adolescenti in quanto, a motivo della giovane età, incapaci di raffronto con una realtà diversa. Vediamoli assieme.

Innanzi tutto la sovraesposizione del proprio corpo o meglio della propria immagine, vedi i selfie e le foto (magari ritoccate) messe in rete; la confusione tra la realtà della vita vissuta con il "profilo" costruito sui social; l'illusione di essere sempre in relazione mentre invece si è solo reperibili e connessi; la convinzione di discutere e confrontarsi con gli altri mentre si è solo inseriti in gruppi di whatsapp in cui si chatta anche piacevolmente ma di certo non si approfondiscono i diversi punti di vista. "Intendiamoci bene" hanno voluto precisare le relatrici " i mezzi informatici e la tecnologia non sono affatto da demonizzare, tutt'altro: sono strumenti formidabili, dalle enormi potenzialità", ma attenzione a non affidarci troppo alla risorsa tecnologica senza avere, a monte, un progetto pedagogico in cui inserire le trasformazioni in atto.

Perché quella che stiamo vivendo è una vera e propria trasformazione: sbaglieremmo se sottovalutassimo l'enorme portata della cifra connotativa di questi ultimi decenni e cioè della digitalizzazione che a buon diritto può essere considerata la terza fondamentale mutazione dalla comparsa dell'uomo sulla terra.

La prima, quella dell'introduzione del linguaggio, implicando un'astrazione, ha consentito, per la prima volta nella storia dell'uomo, di prendere le distanze dal dato biologico, consentendo, ad esempio, di trasmettere un'informazione anche a prescindere dall'esperienza diretta: una mutazione colossale che ha chiesto, per essere recepita dall'uomo, migliaia di anni. Grandiosa mutazione anche la seconda, quella della scrittura che ha consentito un'ulteriore esternalizzazione del dato: la scrittura, infatti, vive anche autonomamente, non richiede la presenza dell'uomo. Anche per assorbire questa seconda l'umanità ha impiegato migliaia di anni. E siamo così arrivati all'ultima, colossale anche essa: la digitalizzazione che, potenziando ancora l'esternalizzazione, ci consente addirittura di scomporre la nostra vita in moduli passibili poi di essere riorganizzati e ricomposti a piacimento. Moduli, tra l'altro, che possono anche facilmente essere espunti dal sistema e sostituiti se non funzionanti: procedimento molto efficiente che però perde di vista l'unitarietà e la complessità dell'umano. Per non dire delle tecnoscienze la cui

aspirazione è quella di superare il corpo per ricreare una vita senza corpo: va in questo senso la medicina aumentativa che, diversamente da quella riparativa, mira non più a curare, ma a potenziare artificialmente le capacità umane. Cadono, a questo punto, anche i limiti, primo tra tutti quello imposto dalla nostra fisicità; e non sono più previsti né il fallimento né l'attesa: la prestazione deve essere sempre ottimale, veloce e competitiva, anche in termini di quantità, con quella delle macchine. Un cambiamento decisamente epocale che però, diversamente dai precedenti, dobbiamo metabolizzare in poche decine di anni.

Un quadro decisamente complesso, e anche nuovo.

Quale il ruolo degli adulti in questa realtà così diversa?

"Enorme" hanno detto con molta convinzione Fantasia e Onofrio " Enorme: gli adulti possono e devono giocare un ruolo importantissimo": accanto a quello, tradizionale, di sostenere i ragazzi nel passaggio dalla fase emotiva a quella razionale, hanno il fondamentale compito di far recupere loro prima di tutto la percezione del limite facendoglielo concretamente incontrare: nella limitatezza del loro corpo (che non si ricompone così facilmente né dispone di tante vite come nei giochi elettronici), e poi nei rapporti fisicamente vissuti. E qui un ruolo insostituibile lo gioca la scuola che oggi come mai è il luogo privilegiato, anche perché forse rimasto l'unico, in cui si può vivere l'incontro e confronto con l'altro e il diverso da sé. Altrettanto importante è che l'adolescente si renda conto dell'importanza dei legami interpersonali che non sono affatto indice di debolezza, quasi un'ancora di salvezza per chi non riesce a bastare a se stesso ma, al contrario, fonte di enorme arricchimento. Va infine assolutamente riportata la frammentarietà della vita all'interno di una cornice di senso.

Aiutato dall'adulto, il giovane d'oggi deve poter sperimentare l'autenticità della vita, il valore della singolarità della persona che è altra cosa rispetto alla solitudine dell'individuo, la necessità del limite che non è limitazione, la ricchezza data dalla differenza dei ruoli. E' necessario anche che sia guidato a rendersi conto dell'aridità dell'uomo modulare, costruito a mattoncini tutti componibili quasi fosse una costruzione Lego, per apprezzare e ricercare la bellezza del contatto e delle relazioni autentiche fatte di scambio di esperienze vissute. Solo così gli adolescenti di oggi potranno superare quella indefinita paura del futuro che li fa crescere insicuri e preoccupati per poter progettare serenamente un loro futuro.
(Marina Del Fabbro)